

Le acque avvelenate di Dhaka

Rasel Chowdhury ha documentato l'inquinamento nella capitale del Bangladesh. Con molta tristezza e poca speranza, scrive **Christian Caujolle**

La tonalità dell'insieme è gradevole, le tinte pastello sfumate. Gli spazi sono grandi, visti da lontano e spesso dall'alto, con una prospettiva che di solito nelle foto di paesaggio è sinonimo di contemplazione. A prima vista, queste immagini contengono una forma di bellezza sensibile, ai confini del pittorialismo, e ci si può interrogare sulle reali intenzioni di chi ha deciso di dividere il mondo in rettangoli armoniosi.

Ma questa apparente bellezza, questa vibrazione delle tinte, questo sottile insieme cromatico, sono una

trappola. In pochi istanti ci troviamo davanti a un disastro. In realtà il paesaggio coperto dalla foschia, i cui riflessi caldi potrebbero avere qualcosa di romantico, è la conseguenza di un inquinamento terribile. Siamo a Dhaka, la capitale del Bangladesh, 16 milioni di abitanti e una densità di popolazione tra le più alte del mondo. I suoi 20mila abitanti per chilometro quadrato respirano un'aria avvelenata, frutto di un'industrializzazione selvaggia che riversa i suoi rifiuti nel fiume Buriganga e che ha trasformato in cloaca quello che un tempo era il



Un'isola sul fiume Buriganga a Dhaka



South Keraniganj, Dhaka



cuore della città (alcuni abitanti ricordano con nostalgia quando in questo corso d'acqua si poteva ancora pescare).

Rasel Chowdhury è nato a Dhaka 24 anni fa. Questo giovane fotografo, che appartiene alla brillante scuola dei documentaristi formati da Shahidul Alam e che ha seguito le lezioni di Munem Wassif, è molto amareggiato: “Nel quattrocentesimo anniversario della fondazione della città il Buriganga lotta per sopravvivere. Oggi il fiume è quasi morto. Gli abitanti di Dhaka lo stanno uccidendo con il loro egoismo”. Rasel, che ha cominciato a fotografare quando aveva 15 anni, contempla con tristezza la sua città, cerca dei punti di osservazione da cui sia possibile registrare l'evoluzione di un fiume che va scomparendo, deviato dal suo corso naturale, sempre più soffocato, accerchiato dalle fabbriche di mattoni, dai cantieri navali costruiti direttamente sugli argini e da pile di vecchi pneumatici. E osserva inorri-

dito quello che c'è dentro il fiume: non solo i rifiuti dell'industria, tra cui molti metalli pesanti, ma anche quelli provenienti dalle concerie e dalle tintorie, senza dimenticare – cosa che rende ancora più impressionante la visione di bambini e di adulti che fanno il bagno in questo liquido nerastro – le acque di scolo non trattate. E dato che gran parte della popolazione di Dhaka non ha accesso ai servizi igienici, gli escrementi finiscono direttamente nel fiume; e si capisce perché le malattie cutanee sono così diffuse nella popolazione.

Di fronte a tutto ciò, l'atteggiamento di Rasel è ovviamente pessimista. “Questo fiume di 41 chilometri ci ha dato la forza per costruire una grande città. In passato Dhaka considerava il Buriganga come una benedizione, ma oggi lo sta uccidendo. Distruggendo il nostro fiume, stiamo distruggendo anche i nostri sogni”. Per descrivere la situazione il ragazzo, timido, al contrario

di molti militanti ambientalisti ha scelto una strada poco spettacolare. Le inquadrature ampie, commisurate al disastro, danno all'immagine un carattere generale, non cercano di richiamare l'attenzione sui dettagli e non hanno alcuno scopo dimostrativo. Con una certa rassegnazione e anche con molto dolore, Rasel fornisce la sua testimonianza, accumula le prove e sceglie con rara precisione le immagini da mostrare. Non ci sono elementi a effetto, né per quanto riguarda l'informazione né per la gamma cromatica usata nelle tonalità grigio-ocra. Nessun primo piano, solo visioni d'insieme che rivelano le doti di un paesaggista eccezionale e la sua capacità innata di scegliere la giusta distanza.

Nella contaminazione nebbiosa, in bilico tra sfumatura e durezza, tra filtro per la luce e coperchio asfissiante, le persone diventano minuscole, perse, prossime a scomparire. È un po' come se Dhaka appar-



Sopra: un edificio in costruzione, Gabtoly, Dhaka. Qui accanto: un cantiere navale. Nella pagina accanto: un ponte crollato sul fiume Buriganga, Kamrangi Char, Dhaka.

tenesse già al passato, a un tempo ormai fermo, perché gli esseri umani hanno violato le regole più elementari del rispetto della natura.

Forse è stata proprio la nostalgia a portare Rasel a Sonargaon, l'ex capitale del paese, per sviluppare un altro progetto calmo, elegante, in cui le luci dolci del mattino e del tramonto accarezzano i vecchi mattoni. Qui il dolore scompare. Ci troviamo di fronte a una riscoperta del passato, anche attraverso le persone: una donna a riposo, un ragazzo che mostra i muscoli. Resta inalterata la capacità di Rasel di trovare la giusta distanza, apparentemente senza sforzo, in ogni situazione e senza alcun manierismo.



Sopra: Shaheed Ngor, Dhaka. Qui accanto: una capanna su un'isola sul fiume Buriganga. Nella pagina accanto, in alto: Dhaka Uddan, Dhaka. In basso: Gabtoly, Dhaka.

Finalmente Rasel sembra aver ritrovato la serenità.

Ma poi bisogna tornare a Dhaka per continuare a imparare e a perfezionarsi, anche se si dispone di pochi mezzi tecnici ed economici. E ritrovare l'inferno quotidiano sulle rive del fiume perduto, che Rasel continuerà a fotografare. Per testimoniare, per dire che tutto questo è insopportabile, che bisogna fare qualcosa. Per sognare, senza crederci, che forse non è troppo tardi. Sapendo che, anche se non può fare molto, le sue immagini potranno almeno commuovere chi le vede. E chissà, magari spingere qualcuno, in patria o all'estero, a darsi da fare. ♦ *adr*



INFORMAZIONI

Rasel Chowdhury è nato a Dhaka nel 1988 e ha cominciato a lavorare come fotografo indipendente a 15 anni. Dal 2008 è studente all'istituto Pathshala, fondato a Dhaka dal fotografo Shahidul Alam, che da dieci anni forma validi documentaristi. Pescatori, operai delle fabbriche di mattoni ed ex

soldati tibetani: nelle serie fotografiche di Rasel l'essere umano è sempre l'elemento centrale. Nel 2011 *Desperate urbanization*, il lavoro che ha realizzato sul disastro ambientale di Dhaka, ha vinto a Londra la borsa di studio Ian Perry. Gli scatti sono stati esposti al festival Photo Phnom Penh 2011, in Cambogia.